

faire répéter les rôles qu'elles devaient apprendre par coeur, ce dont elles ne purent venir à bout, tant leur mémoire était revêche, faute d'avoir été exercée. N'ayant pu parvenir à loger convenablement les rôles dans le cerveau de mes actrices, je me résolus à devenir leur souffleur, et j'appris par expérience tout ce que ce métier a d'ingrat.

Un souffleur exerce un métier de galérien; les acteurs n'avouent jamais les obligations qu'ils peuvent lui avoir et l'accusent de toutes les fautes qu'ils font ».⁹

La recita si tenne nell'abitazione del barone Francesco Saverio de Königsbrunn, consigliere dell'Intendenza e direttore teatrale, vale a dire nella Contrada delle Legna al n. tav. 857 (casa Rossetti) dove poi sorse l'edificio dell'Hôtel Moncenisio, nell'estate del 1773. Prima attrice era la baronessa Ernestina de Königsbrunn, nata contessa Attems, appena ventenne; ma il Casanova le preferiva la baronessa Ernestina de Burghausen, che doveva nascondere molto bene i suoi 55 anni, se il vecchio don Giovanni, trovandola la più bella delle sue attrici, le usò le maggiori — ma purtroppo inutili — attenzioni. Alla rappresentazione assisteva, naturalmente, un pubblico titolato al pari degli attori e molti nobili goriziani vennero espressamente a Trieste per applaudire la loro concittadina.

Quale fosse la commedia non è detto. Forse era l'*Ecossaise* del Voltaire, nella quale il Casanova aveva recitato la parte di *Murray* tredici anni prima, a Soletta, in casa dell'ambasciatore de Chavigny. Poi l'aveva tradotta in italiano (male, secondo il caustico autore) e l'aveva fatta rappresentare a Genova, al teatro di S. Agostino, dalla compagnia di Pietro Rossi, mettendola egli stesso in iscena. Il teatro, egli l'aveva nel sangue, era figlio di comici; sua madre, anzi, la *Zanetta* menzionata dal Goldoni, aveva goduto una certa rinomanza.¹⁰

Un anno dopo e precisamente il 6 settembre, il barone de Königsbrunn dava « una magnifica accademia musicale, diretta dal maestro di cappella Petrucci ».¹¹

Piatto forte della serata era una cantata *La Felicità di Trieste*, poesia di Eupolemo Pantaxeno P. A., musica di Francesco Petrucci, Maestro di Cappella Napoletano.¹²

Il nome arcadico nasconde il versatile Casanova, il quale, quattro giorni dopo il suo successo artistico, ebbe la gioia di ricevere dagli Inquisitori di Stato un salvacondotto che gli permetteva di rivedere Venezia dopo 18 anni di esilio. Partì il giorno stesso e non poté quindi raccogliere gli applausi che gli vennero tributati alla replica della cantata. Ne parla la *Gazzetta Goriziana*:

« Il giorno di Santa Teresa celebrandosi in Trieste con straordinaria solennità, ha indotto moltissima di questa più cospicua Nobiltà a portarvisi per godere di quelle feste. Hanno queste per special motivo l'arrivo in quella città di S. E. la Signora Contessa Lambergh consorte degnissima di quel Sig. Presidente, e ad un tempo nostro Supremo Capitano. La più brillante parte delle medesime ne formerà una Cantata, che allude all'arrivo di S. E.; la composizione è della celebre penna del Sig. Casanova; la Musica è poi del Sig. Maestro Francesco Petrucci Napoletano stabilitosi da qualche tempo in